

INFRASTRUTTURE/2

QUESTO CEMENTO
SARÀ BIPARTISAN

Luigi Roth è convinto: dal Corridoio 5 al Ponte sullo Stretto, l'Italia deve recuperare i ritardi, ma all'interno di una strategia di sviluppo delle reti. Altrimenti saranno cattedrali nel deserto. Africano. di Antonio Galdo



Il potere lo annusi anche dalle fotografie, con dedica, che circondano la sua scrivania. Due capi di governo (Berlusconi e Prodi), due presidenti della Repubblica (Ciampi e Napolitano), due papi (Giovanni Paolo II e Benedetto XVI). Una bella galleria di immagini bipartisan che, sommate agli incarichi ricoperti da Luigi Roth, rendono l'idea di un personaggio al centro dei giochi tra economia e politica. Presidente della Fondazione Fiera di Milano e di Terna, consigliere d'amministrazione di Pirelli e di *Avvenire*, della Fondazione Menotti e della Caritas Ambrosiana, Roth da qualche decennio è sul ponte di comando di grandi gruppi pubblici e privati e istituzioni: Ansaldo e Breda, Metropolitana milanese e Finmeccanica, Cassa depositi e prestiti e Università Bocconi, Telecom e Ferrovie Nord.

La maggioranza promette che questa sarà la legislatura del fare, specie nelle infrastrutture. Lei ci crede?

Lo spero per due motivi. Se facciamo partire i cantieri, possiamo favorire la ripresa che, prima o poi, ci sarà. Ma innanzitutto sono convinto che l'Italia sia a un bivio, e il nostro futuro si gioca su quelle infrastrutture indispensabili.

Quale bivio?

L'Europa o il Nord Africa. O dentro o fuori. In Europa si è aperta una fase nuova, che vedrà nei prossimi mesi una forte spinta politica ed economica da parte dei Paesi del gruppo di testa. Noi ne facciamo parte per storia e per solidità; ma senza le infrastrutture saremo tagliati fuori. E finiremo nel Nord Africa.

I ritardi della modernizzazione si pagano, insomma?

Certo, e il conto è salato. Mi ha molto colpito l'ultimo rapporto del Fmi dedicato all'industria turistica nei Paesi del

Mediterraneo. Perdiamo quote in un settore strategico, e siamo superati da Spagna, Portogallo e Grecia. Per quale motivo? Le infrastrutture inadeguate.

Se lei fosse ministro, quali sarebbero le priorità?

Ne dico una per tutte: le opere per il Corridoio 5. Ma non basta un elenco di cantieri da aprire o rimettere in pista, serve un'idea complessiva di sistema della rete infrastrutturale.

E il Ponte sullo Stretto è una giusta priorità?

È un esempio che mi aiuta a spiegare quanto sostengo. L'opera è importante, anche per il suo valore simbolico: ma se non è completata, nelle due sponde dello Stretto, da una rete di investimenti per i porti, le ferrovie e le strade, allora rischia di diventare una cattedrale nel deserto.

Come l'aeroporto di Malpensa?

Malpensa è uno scalo che va completato dal punto di vista dei collegamenti: entro un anno, per esempio, si arriverà in treno dal centro di Milano in meno di 30 minuti.

Ma lei è sicuro che l'Italia si possa permettere due hub?

Il modello giusto è quello tedesco, con la convivenza e la divisione dei ruoli e dei traffici tra Francoforte e Monaco di Baviera.

A proposito di aerei: l'Alitalia si salverà?

Con un progetto industriale credibile, con una prova di responsabilità da parte dei sindacati, con un manager competente e con un'aggregazione internazionale.

Accadrà tutto questo?

Al di fuori di questo c'è il fallimento. E mi farebbe molta rabbia: lavoravo all'Iri quando l'Alitalia era una delle migliori compagnie del mondo e a Roma arrivavano 50 aziende del settore per fa-



MANAGER DI LUNGO CORSO
Luigi Roth, 68 anni, presidente
della Fondazione che controlla
la Fiera di Milano e di Terna.

GIUSEPPE ARCO/AGF

re la manutenzione degli aerei con i nostri tecnici.

Alr France non era la soluzione giusta?

Poteva esserlo, ma non alle loro condizioni: avrebbero ridotto l'Alitalia a una compagnia regionale controllata dai francesi. Adesso la partita è aperta, e vedremo se qualche imprenditore italiano saprà scendere in campo con orgoglio e con l'idea di fare un buon affare.

Torniamo alle infrastrutture e parliamo di fondi in tempi di recessione. Dove si trovano?

Il denaro è l'unica cosa che non manca, quando i progetti per le infrastrutture sono validi. Faccio i conti della nuova Fiera di Milano, senza la quale non avremmo neanche potuto partecipare alla corsa per l'Expo 2015. Non abbiamo avuto un euro a tasso agevolato o a fondo perduto, e sul mercato abbiamo raccolto 2 mila miliardi di lire.

Un buon affare per tutti?

La prova è sempre nei numeri: la nostra società oggi ha un rapporto debito-patrimonio dimezzato rispetto alla par-

tenza del progetto. E parliamo di un patrimonio di 1 miliardo di euro, rispetto ai 150 milioni di allora.

L'Expo è una grande opportunità, ma anche un potenziale focolaio di speculazioni.

L'occasione è unica, e non soltanto per la costruzione dei padiglioni. Come ha detto il sindaco Letizia Moratti, possiamo affermare un ruolo, una proposta culturale, verso i Paesi del Mediterraneo. E l'Expo costringerà Milano a essere più internazionale e meno provinciale.

E il rischio di speculazioni?

Non faccio l'immobiliarista, però non mi piacciono i fondamentalismi. Per Milano non vedo il rischio

di un remake del film *Le mani sulla città*: ci saranno regole, rispetto del territorio, e sviluppo. Poi, magari, l'opinione pubblica si divide per un grattacielo, ma non mi sembra uno scandalo.

Lei ha lavorato nel pubblico e nel privato. Sente il ritorno a un ruolo dello Stato in economia?

Un certo vento ideologico, che soffia-

va solo per il privato, mi pare che stia girando. Corsi e ricorsi della Storia. È giusto che lo Stato sia un soggetto presente nell'economia: avere una politica industriale, difendere gli interessi generali, sono suoi diritti-doveri. È sbagliato invece fare un uso improprio di queste funzioni.

Traduciamo il concetto con un esempio concreto.

Lo Stato non può rinunciare al presidio delle grandi reti. Deve difendere e sviluppare la spina dorsale del Paese.

Molti suoi colleghi dell'universo Iri sono finiti nell'ombra, lei invece appartiene al gruppo di quelli che oggi rappresentano veri poteri forti. Fortuna?

Per alcuni la fortuna è rappresentata dalla vincita all'Enalotto. Per me, ha significato una coincidenza, anche temporale, tra le mie caratteristiche professionali e le opportunità che mi sono state offerte.

E a parte la fortuna?

Mi riconosco, e mi scuso per la presunzione, una certa competenza: so che cosa significa, in un'azienda, avere uno sguardo e una strategia di sistema. Così ho fatto un buon percorso.

angaldo@gmail.com

**FIERA MILANO
INSEGNA
CHE IL DENARO
È L'UNICA COSA
CHE NON
MANCA MAI
SE I PROGETTI
SONO VALIDI.**